

TITO VEZIO

ABBONAMENTI

ITALIA:

Un anno... 2.50
Un semestre... 1.25
Un trimestre... 0.65

ESTERO: il doppio.

PAGAMENTI ANTICIPATI

Un esemplare in Milano
Cont. 5 - fuori Città 7



GIORNALE DEGLI SCHIAVI BIANCHI

Ecco una volta la Settimana

Frangar, non flectar

AMMINISTRAZIONE

CESARE COVA, Via Cordusio, 8.

DIREZIONE

CARLO MONTICELLI, Via Cesare Beccaria, 4.

Per inserzioni pregio di convenienza

Per Domenica 18 Febbraio

Andrea Costa, deputato di Ravenna, rappresenta egli in Parlamento i suoi elettori, o supposto per un momento, oh ei sia l'espressione, l'incarnazione del socialista rivoluzionario, rappresenta anche le idee e le aspirazioni di tutti i socialisti d'Italia?

E' fruttuosa, o no, l'agitazione socialista, che un deputato può fare in Parlamento?

E, ammesso che si, il deputato socialista, deve atteggiarsi a legislatore, o quale deve essere la sua condotta?

E nel caso in termini, possono gli anarchisti serbare ancora un senso di stima per Andrea Costa — considerato come uomo politico? E possono i socialisti, che accettano anche i mezzi di lotta legale, approvare la sua condotta, dopo quello che egli ha detto e fatto in Parlamento, e specie dopo il suo ultimo discorso di Ravenna?

I socialisti di Milano, che tengono a cuore i loro ideali, sono invitati per Domenica 18 corr. alla seduta che si terrà nella sede del circolo operaio, Via del Pesce N. 37 alle ore 12 ant. perchè si pronuncino in argomento.

I gruppi socialisti del di fuori, che pur volessero manifestare la loro opinione a tale riguardo, devono indirizzare le loro lettere a Galli Ambrogio, Piazza Fontana, 14, Milano.

Tutti in maschera!

Echeggiano le altissime grida dei baccanali notturni, le trombe squillano; i tamburi rullano...

Avanti, avanti! tutti in maschera! Approfittate dell'ultima ora, dell'ultimo momento; tuffatevi nelle onde della voluttà; abbandonatevi interamente ai deliri della festa. La

gazzarra sia per finire; il carnevale è agli sgoccioli. Avanti, avanti! tutti in maschera!

In maschera i monarchici opuri, ieri, idolatri della Casa d'Asburgo, oggi di Casa Savoia, che de macchie del sangue, fatto versare ai martiri caduti per la redenzione della patria, pensano di lavare coi nastri delle loro croci cavalleresche inzuppati nelle acque del fiume Giordano.

In maschera i trasformisti che colla sena di salvare le istituzioni rendono malleabile la propria coscienza.

In maschera i sinistri ad usum Cairoli che insudiciano le glorie del passato e l'onesta purezza di una vita già intemperata, insaccando una livrea da ministro.

In maschera i radicali della Camera nuova, che aggrappato uno scanno da deputato col programma delle riforme politiche ed economiche, se ne impipano degli stupidi elettori, soddisfano alle loro ambizioni personali, mistificano il povero popolo, di cui si fanno, a tempo perso, paladini, niente per altro che per salire l'albero del potere, che è l'albero della cuccagna.

In maschera i repubblicani azzurri, che sognano il ponte delle placide evoluzioni per arrivare senza scosse a quel governo democratico, che a loro — modesti per eccellenza — deve procurare un posto di presidente, o almeno una sedia curule.

In maschera i socialisti all'acqua di rosa che approfittano della legalità perchè hanno paura della rivoluzione.

In maschera i rivoluzionari per ridere, che si riparano sotto il peplio della prudenza, che tremano del birro, fanno il sorriso alla spia, nascondono la carabina, e, all'ombra della prigione, rinnegano passato e

presente, se pure non si impegnano a tradimento anche per l'avvenire.

Tutti costoro sono tali che non hanno né un sospiro né un palpito per i bimbi laceri, per le fanciulle che si prostituiscono, per le madri che non hanno pane, per gli operai che mancano di lavoro, per i contadini che muoiono di pellagra.

Avanti, avanti dunque, o farabutti e tutti in maschera!

Poche ore ancora di orgia, e poi la baldoria è finita.

Avanti, avanti dunque! Unitevi, mescolatevi, confondetevi, datevi la mano. La maschera vi cela allo sguardo indiscreto del pubblico. Esso non vi conosce, e vi prende per gente dabbene.

Suvvia, fate presto, macanate l'ultima tazza...

Domani sorgerà la quaresima — quaresima eterna per il ventre del popolaccio — e allora chi sa che la forca plebe da voi sfruttata, disonorata e tradita, non si sollevi come un sol uomo per schiaffeggiarvi con una parola: **Codardi!**

Tito Vezio

Il Procuratore del Re e la Legge

Quando il Procuratore del Re sequestra il *Tito Vezio* per offesa al rispetto dovuto alla Legge, egli si erige a difensore dell'immobilità legislativa.

Il Fisco è dunque un ignorante.

Esso non sa, ciò che ha lasciato scritto un illustre economista, che cioè, le Leggi migliori sono quelle che aboliscono le precedenti.

Un Dottore in Legge

SONNIPOETICHE

Svegliati, Musa, e in petto mi ridesti
Il tuo d'ora non t'abbili...

Si grida invano dalla gente onesta:
«Son gli uomini fratelli.»

Non più canti d'amor; forte m'ispira
dell'odio la canzone,

se possa il suono dell'Abbia mia Lira
il popol peccatore.

Tu dammi il verso per punire i Ciacchi
di questo secol tristo,

Il verso per opprimere i vigliacchi
e i barattieri di Cristo.

Io voglio, io voglio sulla fronte imprimere
una marca d'infamia

alla canaglia profumata e ammicca
al volgo aristocratico;

a tutta questa gente da postribolo
che vive a spalle altrui,

a tutta questa feccia dispregevole,
senza core, per cui

il contadino lavorando struscia
se stesso e si dimagra

per morire più tardi in un ospizio
di tisi e di pellagra.

Oh, l'implacabil verso che percote
tu, Musa mia, mi dona,

il verso che schiaffeggia sulle gote
dei civili, e non perdona.

TITO VEZIO.

PER UNA LETTERA

Gli amici ci scusino se siamo costretti ad occuparci delle persone anziché della libera discussione dei principi. Ma, tanto fa. Gli uomini incarnano le idee, e noi, oppugnando gli uomini, oppugniamo eziandio le idee che essi professano e i metodi che essi adoperano per attuarle.

Una notizia venutaci da Napoli, in linea di confidenza, a proposito dell'ingrimento di Costa, che noi abbiamo pubblicata perchè corroborata dalle nostre particolari informazioni, ha indignato coloro che perficelano, ed ha provocata la reazione di tutti i furdalessi brutalmente assalito.

Oggi che tutto è soggetto alla critica — poiché da essa scaturisce la verità — si vorrebbe che un uomo, Andrea Costa, il quale strascina col suo vecchio prestigio di rivoluzionario dietro a sé le masse, fosse inviolabile, e che noi non avessimo il

diritto di giudicare la sua condotta pubblica.

Nessuno l'ha mai offeso personalmente, nessuno ha mai fatto delle insinuazioni contro di lui. Il Grassetto parlando delle insinuazioni che si attribuivano dal signor Pistolesi ad un socialista di Napoli ha fatto seguire un tanto di *sic* all'ingrata parola. Tutti coloro però, che in quest'epoca di trasformismo non si sono trasformati, si sono pronunciati contro il rivoluzionario di ieri, divenuto oggi un *parlamentarista*.

Sotto la corteccia adunque di questa questione — in apparenza personale — è un grande problema di principi e di metodi. Si tratta di sapere se si deve addormentare il popolo colla promessa dei soliti palliativi politici ed economici, che non cavano un ragno dal muro, o se piuttosto si debba proseguire, e, da amolli, ritornare, nell'antico sistema rivoluzionario di cui il nostro compagno nostro Francesco Saverio Merlino di Napoli, col quale siamo perfettamente d'accordo e pel quale nutriamo grandissima stima, ha sollevato — ed ha fatto bene — insieme a noi codesta questione, che bisognerebbe ad ogni costo risolvere.

Ma gli *idolatri*, che oggi credono alla incorruttibilità degli uomini, si sono scagliati contro di lui, contro di noi insultandoci, calunniandoci.

Noi abbiamo taciuto, taciuto, taciuto; ma oggi che la tazza è ricomata apriamo tutte le nostre battaglie col fermo proposito di non dar quartiere ad alcuno.

La battaglia sarà aspra; ma ci conforta il pensiero che nulla non abbiamo a rimproverare alla nostra coscienza, sia come uomini, che come socialisti.

Incominciamo i adunque, e senza esitazione pubblichiamo la lettera seguente che il compagno ed amico nostro Merlino invia ai redattori dell'*Alfabeto*.

Se d'avessimo dovuta pubblicare un mese fa, il cuore ci avrebbe sanguinato: oggi no, i crediamo al. Egli è così. Anche i rivoluzionari devono avere una logica propria.

La logica perchè sia valida bisogna che sia inesorabile.

Ecco la lettera:

Signori Redattori dell'*Alfabeto*,
Dopo che accoglieste nel vostro giornale le insolente del corrispondente milanese, era vostro inderogabile dovere di giornalisti consci e di uomini onesti pubblicare la mia difesa. Voi invece avete lasciato l'ultima mia per quindici giorni senza risposta (indizio sicurissimo per me che l'avete pubblicata); e poi mi avete fatto sapere che la polemica manca di utilità, e il giornale di spazio. Eppure avete trovato spazio ed unità abbastanza per lo scritto del Costa, per le invettive del signor A. P. e per le vostre stesse. Bisogna dunque dire che avete avuto paura del mio scritte e dell'impressione che le mie ragioni, dette come erano con calma e dignità, avrebbero prodotto sull'animo di ogni lettore imparziale.

Se io volessi servirvi delle leggi borghesi, vi costringerei a pubblicare la mia lettera; siccome però non mi sono mai assuefatto al compito di lavar la testa agli asini, così mi limito a protestare contro la vostra indegna condotta, e abbandonando al vostro destino, mi ritiro, nella coscienza di aver compiuto il mio dovere, additando ai miei compagni la causa della decadenza dei veri principi del socialismo in Italia.

(A proposito, Andrea Costa a Ravenna (*vedi Lega*, 26 Dicembre) ha finalmente dichiarato di rinunciare per un istante (*sic!*) alla personalità di rivoluzionario. Quando lo diciamo noi, poco manca che ci si lapidi).

Questo a voi particolarmente: Signori redattori, io dirò, parafrasando un vostro detto se voi intendete così i doveri del giornalista, figuriamoci come intenderete quelli del socialista. *Strangete anche voi i freni*: metteste il bavaglio alla polemica; fatevi giudici e parti, che avete tutto da guadagnare.

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

BASSE CALUNNIE

Si accusava sordamente un nostro amico e compagno di Napoli di aver ricevuto dall'estero alcune migliaia di lire per la propaganda socialista in Italia e di averle spese senza renderne conto a chichessia.

L'accusa era così grave che noi ci siamo creduti in dovere di scrivere subito a quel nostro compagno, invitandolo a giustificarsi.

Egli ci ha risposto con la seguente cartolina, che noi di buon grado pubblichiamo, intimamente convinti che quanto afferma sia la pura verità.

« La voce è una pura calunnia. In tutta la mia vita di partito non ho ricevuto che lire 37 da Florido e da altri amici, allora in Alessandria d'Egitto, e lire 10 da un Circolo di Marsiglia per l'acquisto di una macchina litografica. Ti autorizzo a smentire la diceria, la quale del resto si smentisce da sé, perchè nessun socialista serio crederebbe alle tre mila e più lire inviate. — Del resto invito chiunque a dichiarare di avermele mandate tutte o parte. »

Tanti saluti affettuosi dal tuo.

Egredi compagni del Tito Vezio,

Se alla diceria, quanto calunniosa altrettanto infondata, secondo la quale il compagno... avrebbe ricevuto dall'estero più migliaia di lire e se le sarebbe appropriate, non fosse congnito il nome degli anarchici di Napoli, noi avremmo lasciato che di essa facesse giustizia il buon senso dei nostri compagni, e quella soprattutto che conoscono l'onesta e intemerata del nostro amico.

Ma poiché da ignoti calunniatori, che invitiamo a smascherarsi, si è asserito che noi partecipiamo all'oltraggioso sospetto, noi, nel respingerlo assolutamente come falso e calunnioso, riaffermiamo i nostri sentimenti di stima e di piena fiducia verso il nostro amico e compagno, ritrovando nell'attacco, a cui egli è fatto segno una nuova prova della sua devozione alla causa; e mettiamo nello stesso tempo in guardia i socialisti tutti contro coloro che propalano tali calunnie col fine evidente di dividere e di seminare tra di noi la diffidenza.

E approfittiamo di questa occasione per dichiarare apertamente che ci consta nel modo più autentico essere Francesco Gastaldi, già facente parte della Banda di Benevento, spia del governo.

- Tanti saluti.
- Firmati
- O. Nicolo' Coliverti — Dott. E. B. Gaetano Cizza — Domenico Bozzi — Vincenzo Giustiniani — D. Misera — Antonio Giustiniani — D. Ceccarelli — Giovanni Durecorico — Capra Socrate — Antonio D'Amico — Vincenzo Detti — Nicola DeLiguori — F. Pecoraro — Antonio Desanto — Fusco Raffaele — D'Abbinio Vito — Salvatore Lanzano — Giuseppe Lanzano — Annirina Lanzano — Luisa Lanzano — Fortinata D'Agostino — Cataldo — Petroni — T. S. — Felice Luigi — Gennaro Olivieri.

Ed ora un'ultima nostra parola per far sapere che abbiamo commesso il nome del nostro compagno di Napoli, ingiustamente accusato, per un sentimento di delicatezza, che ognuno può ben comprendere, e per dichiarare a tutti che, se il sistema delle false calunnie è l'arma con la quale i vigliacchi e i traditori tentano di insidiare persone probe ed illibate, il dovere nostro è di smascherare i delatori e le spie.

Contemporaneo ad una stampa inominabile, che con la sua pava velenosa vuole uccidere moralmente i veri galantuomini, il *Tito Vezio* si è assunto un difficile compito, quello di sbattere in faccia ai delatori le loro magagne, rialzando nel tempo istesso il prestigio degli onesti; e per quante difficoltà incontri, esso non verrà meno al suo programma.

Frangar non flectar!

QUESTIONE ZANARDELLI

Fiamola con Tito Zanardelli. Codesto signore, invece di starsene in Italia a difendersi dalle accuse che noi gli abbiamo mosse, invece di venire a Milano a schiaffeggiarci, — come avrebbe dovuto fare, se era un uomo d'onore — se n'è fuggito all'estero e di là, ad ogni tappa che fa, manda giù delle letterucce in cui non rivela che la sua sciocca presunzione.

In una lettera ch'egli spedì da Torino alla *Capitale* egli si dava l'aire d'un Marx, d'un Bacunin; ora in una lettera ch'egli manda allo *Scamiciato* si atteggia ad un Eliseo Reclus.

Si può essere più stupidamente vani!

Ma ciò non giova a disculparlo. Per disculparsi egli dice che i socialisti italiani non sono rimasti indifferenti alle accuse del *Tito Vezio*, ed all'uopo, cita Cafero, Ceretti, Castellazzo, Barbanti e lo *Scamiciato*.

Ecco: bisognerebbe domandare adesso a Cafero, a Ceretti, a Castellazzo che cosa pensano sul conto dello Zanardelli!

Il *Don Chisciotte* di Bologna poi, che prima avea trovate delle parole in sua difesa, pubblicando ultimamente, in parte, una delle sue lettere, chiamava inesplicabile la sua condotta e si meravigliava ch'egli scagliasse delle ingiurie contro i redattori del *Tito Vezio*, « giovani superiori ad ogni sospetto. »

Aggiungeremo: il Cafero invitato da noi a pronunciarsi sulla questione, ha taciuto.

Vede dunque il Sig. Zanardelli che l'indifferentismo esiste.

Il sig. Tito ripete, a costo di venire a noi, che si farà il giury.

E ben venga. Sarà qualche cosa di grazioso fatto in Francia e senza che ci sia alcuno a sostenere l'accusa!

Per giustificare la sua venuta a Milano nel 1880, lo Zanardelli tira fuori il pretesto di un mandato rivoluzionario. Nessuno ha mai negato, caro Tito, che lei l'abbia avuto con sé questo benedetto mandato rivoluzionario. Figurarsi, lo mostrava a tutti! Lo mostrò anche a noi e ad Alcibiade Moneta in casa del famigerato Rensi, scoperto spia. — Se ne ricorda?

Ha paura, parlando, dice lei, di compromettere i terzi?

Evvai! Il processo incoato per i fatti del 1880 giace ora in un cassone e coloro che furono o che potevano esservi coinvolti riposano oggi tranquilli sotto l'egida di una pietosa amnistia.

Blia, caro Zanardelli, lo deve sapere, poichè, spiccato mandato di cattura contro di lei, quando era già in salvo all'estero — fu poi in essa amnistia compreso.

Tito Zanardelli aggiunge che non fu arrestato con Cipriani perchè il governo non voleva il rumore di un processo. Ma allora perchè arrestare noi ed Abano, trascinarci nelle carceri di Padova e di là trasportarci al Cellulare di Milano, dove siamo rimasti un bel pochino, imputati di cospirazione insieme a Cipriani?

Ah, già perchè noi non eravamo di tanta imputanza come Tito Zanardelli!

Zanardelli finisce col dire che Cipriani, il quale non è libero, non può risolvere la questione che noi abbiamo sollevata; ma che, se la parola di Cipriani ha il peso che egli le riconosce, ha in mano tanto che basta per provare che gli fu compagno fedele nel culto di quei principi nei quali disgrazia lo colse.

Sarà vero; ma noi possiamo invece coscienziosamente affermare che, un giorno, al Cellulare di Milano, avendo per una fortuita circostanza potuto scambiare alcune parole con Roberto Amicore, che ci era vicino di cella, ed avendogli esposti i dubbi che noi nutrivamo sin d'allora sullo Zanardelli, egli parve che fosse del nostro parere.

Del resto, per noi, ciò non ha gran valore.

Il corrispondente dell'*Alfabeto* ha posto male la cosa quando ha scritto che il solo Cipriani è quegli che può tagliar la testa al toro — come si dice nel Veneto.

Tito Zanardelli è sotto l'accusa

di un cumulo di fatti, di circostanze, di indizi, ed è da tutta questa massa che egli deve liberarsi con giustificazioni, serie e decorese se brama riabilitarsi.

Ma noi siamo convinti che non lo potrà fare.

Lo potesse, — ne saremmo ben lieti.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DA FIRENZE

Amici carissimi,

A. Costa di passaggio da qui tenne una conferenza molto infelice.

Ebbe un'accoglienza fredda dai socialisti, entusiastica dai repubblicani, grati alle sue dichiarazioni conciliative, propugnando egli, ormai, la repubblica sociale!

E ciò non vuol dire spezzarsi; ma piegarci.

G. G.

Strappate e Titillature

Andrea Costa ha scritto al *Don Chisciote* per far sapere che la lettera del Cafiero, che lo riguarda, pubblicata in questi giorni dai giornali moderati come un documento d'attualità, non è altro che uno sfogo di due anni or sotto.

Ciò è vero — e noi lo dichiarammo già nei primi al *Corriere della Sera*. Ci preme però di far notare al corrispondente ravennate del *Secolo*, che ha scritto qualche cosa sullo stesso argomento, che il Cafiero non fu consigliato da nessuno a dettare quella lettera, che egli la fece per impulso naturale e che è quindi una sciocchezza, se non è una malignità, l'attribuire ad altri la responsabilità di ciò di cui non è responsabile che il solo Cafiero.

Tanto per la verità.

A Marsiglia si tenne una numerosa riunione di rivoluzionari, nella quale si votò la solidarietà cogli anarchici di Lione ed una protesta contro le ultime condanne, stigmatizzando il governo che impone simili delitti ai suoi salariati.

Si istituirà un processo contro gli autori di tale protesta.

Trenta degli anarchisti condannati a Lione, compresi Gautier, Bordat e Bernard ricorsero in appello. Dichiasette, compreso Kraptkine vi rinunziarono. L'appello sarà giudicato il 26 corr.

Nei quinto circondario di Parigi fu eletto Bourneville, socialista *nuance* Malon. — E. Gautier, anarchista, ora in prigione a Lione ebbe però una splendida votazione di protesta.

È uscito il primo numero della *Plebe*, rivista mensile, che contiene un esteso rapporto del processo degli anarchisti teste condannati a Lione.

Noi lo raccomandiamo vivamente a quei nostri lettori che non avessero letto nel *Secolo*, o nei giornali di Parigi lo svolgimento dell'importante dibattito in cui i nostri compagni di Francia mostrano tanto coraggio e tanta energia.

Siamo a Napoli. — Una onesta giovinetta di povera famiglia ama un giovane, e ne è corrisposta. L'amore non si arresta di primi passi: la donna ha un figlio.

La madre della giovinetta intanto riceve la richiesta della mano di sua figlia da un giovane più agiato dell'amante. Tra lei ed il nuovo pretendente si combina tutto, malgrado che l'amante corrisposto abbia svelato ogni cosa al suo incauto rivale e lo abbia financo imminacciato per indurlo a desistere dal disonesto proposito di sposare una donna già d'altri; e senza che la povera fanciulla abbia la forza di resistere, in breve ora, il Sindaco del paese recandosi a casa della fidanzata, sottoscrive l'atto di matrimonio che consumava una violenza ed uno strigio alla moralità.

Che cosa pensa la povera fanciulla, per sottrarsi all'abominio di una unione forzata? Prima di congiungersi allo sposo legale, fugge di casa e cerca un asilo presso lo sposo vero ed amante. E bene, questa povera donna è stata sottoposta a giudizio per adulterio, e senza misericordia condannata. Ieri l'altro — come sempre — la giustizia borghese ha punito il pudore, condannata la morale!

Una cospirazione di cinque internazionalisti contro la vita del re — ecco la nota comica del giorno. I congiurati sarebbero partiti da Napoli per Bari, dove si trovava un deposito di armi e di munizioni, da Bari per Roma ad eseguire il loro nefando progetto; ed intanto avrebbero avuto la degnazione di mandare uno di loro dal Questore per avvertirlo in tempo e per farsi arrestare. Comica in vero!

Il più comico è stato che questa fola, inventata da un bello spirito, ha messo sottoposta le autorità altolocate di Napoli, di Roma e di Bari: le quali si sono affannate, poverine, per acciappare... le mosche in aria. Manco male che nessuno dei nostri compagni è rimasto vittima dello scherzo di cattivo genere. Anzi questi episodi, mentre rompono la monotonia della vita tranquilla e calma, che viviamo, servono benissimo a richiamare su di noi l'attenzione pubblica e a gettare lo scompiglio e la confusione nelle file dei nostri avversari.

Malgrado però il fiasco fatto, la polizia è instancabile: e indovinate un po' che cosa vanno facendo la notte il Procuratore del Re ed il Questore di Napoli (il Prefetto è ammalato) con accompagnamento di molte guardie? Vanno a visitare i corpi luridi in cerca della dinamite, che è lo spettro che si rizza davanti al capezzale del borghese e ne turba i sonni... Lasciamoli rovistare!

Kraptkine, in causa di una gravissima infiammazione al capo, venne trasportato all'infermeria della prigione di San Paolo di Lione.

Il poeta Hugues domanderà in Parlamento l'amnistia dei condannati di Montceau e di Lione.

Teatri

I puritani obbediscono alla mano del burattinaio, gli uomini alle loro passioni.

In una parola: la negazione del libero arbitrio.

Forse l'autore non ebbe il pensiero di spingersi così avanti; ma in ogni modo questo è il concetto filosofico del *Teatro* di G. Giacosa che fu dato ed applaudito al Manzoni.

REZARIO

Pensieri

Gli economisti dicono che il capitale è lavoro accumulato. Sta bene; ma lavoro di chi? Lavoro del capitalista, o lavoro dell'operaio?

La libertà è un diritto umano, contro il quale la forza non può esercitare alcun potere legittimo.

La fratellanza fra gli uomini non può esistere che in una società, ove regnino il rispetto della persona umana, la libertà ordinata e l'uguaglianza economica.

A ciascuno secondo i suoi bisogni. Da ciascuno secondo le sue facoltà.

LIBRI NUOVI

Nana, processata di Paolo Valera che è ora nelle forme, uscirà quanto prima, riveduta e corretta dall'autore. Sarà posta in vendita al prezzo di L. 3. Si ricevono in tutta commissione.

Ultima Ora

Riceviamo in questo momento una lettera, nella quale ci si narra il modo crudele ed infame col quale i reali carabinieri, di stazione a Monselice, capitani dal loro maresciallo — *more sotto* ubriaco e mascalzone — arrestato, l'altra sera, per un futile motivo, l'operaio Facchini Edmondo, che, arrestato, percosso, come agli fosse una bestia.

Nel prossimo numero lo spelleremo quei bravi sbirri italiani.

Il *Corriere della Sera* stampa che Carlo Cafiero è impazzito.

Posta Aperta.

Brindisi. — L. F. — I vecchi soldati della libertà, come te, hanno diritto alla nostra solidarietà e al nostro rispetto. — Salute e fortuna.

Mantova. — G. L. — Ritirato dalla Democrazia Italiana tuo avere. Rilasciato ricevuta. Il prof. D. O. dichiara di non aver ricevuto che il primo volume e non sa se sia uscito il secondo.

Inveruno. — Foranitti. — Rispondete alla nostra cartolina. Siamo dispiacenti di dover sempre ripetere le sollecitazioni.

Libri, Opuscoli, Collezioni di giornali socialisti e razionalisti, Italiani e Francesi, da vendersi. Rivolgersi a Cesare Cova, via Cordusio 9.

Redattore Responsabile: CESARE COVA.